



# **PAURA E DELIRIO IN COSTIERA**

**QUI TROVERETE**  
**Tre schizzati**  
**Un guru incompreso**  
**Ragazze, mare e Capiroska**  
**Napoli**  
**Tanta roba**

# PROLOGO

Ho deciso di scrivere questo racconto perché in questo viaggio sono successe un sacco di cose, e nessun diario era sufficiente per contenerle tutte. Ho cercato di narrare tutte le nostre avventure lisergiche in modo più realistico possibile, ma non tutti i dettagli possono essere ricordati quindi ho riparato le lacune della memoria con la fantasia, senza esagerare troppo. In ogni caso, tutto ciò che leggete per quanto incredibile è successo davvero. Non so se questa storia tirerà fuori il meglio o il peggio di noi, ma almeno ci siamo divertiti. Un ultima nota. Alcuni termini hanno un numeretto scritto in alto, che rimanda ad un piccolo glossario alla fine del testo. Buona lettura.

## CAPITOLO 1 LIQUIRIZIE, NAPOLI E AFTER

Tutto cominciò verso le dieci di sera di quel dì di aprile, il 26 per essere precisi. Avevo un pacchetto di liquirizie lisergiche e le avevo distribuite in giro. Mi sentivo in dovere di aiutare gli altri a sballarsi con quella roba. Cioè, mi sembrava brutto non dividere il divertimento. All'inizio non succedeva niente, ma poi le Lysergic Liquos iniziarono a farsi sentire. Avevo il letto completamente sfatto e coperto dal contenuto del mio zaino che vi era stato svuotato sopra ma mi ci tuffai comunque. Alex era saltato sul letto di Riccardo gridando "John Cena!"<sup>1</sup> e lui aveva iniziato a menarlo.

Quel giorno era stato decisamente andante, come lo descriverà Leira alla fine. Ci avevano sguinzagliato davanti una guida rettiloide che ci aveva brutalmente svelato tutti i segreti di Napoli. Non so quante persone l'abbiano ascoltata tutto il tempo, affatto intimorite dal suo aspetto, ma decisamente io non ero fra questi. Ero troppo impegnato ad osservare un nigga<sup>2</sup> serissimo che faceva un rap freestyle per Alessia.



-Amico quello sì che è un mito!- gridai a Riccardo. -Dovremmo fare tutti come lui! Passare le giornate con un microfono finto in mano rappando per interrompere le guide turistiche e nel frattempo guadagnarci qualche soldo. Lui sì che *sente il tempo*<sup>3</sup>!

-Ah beh okay- rispose lui. Le sue vibrazioni erano troppo negative, ancora non erano entrate in sintonia con il vero Spirito della Gita. Dovevo aiutarlo, per il bene di tutto il gruppo. Basta un elemento per smontare tutta l'atmosfera. Riuscii a farlo ridere sul serio quando iniziò a squillarmi il *mobile*<sup>4</sup> all'interno della cattedrale. Era una suoneria di metal estremamente potente<sup>5</sup>, una rapsodia di chitarra e batteria sparata al massimo volume consentito nel sepolcrale silenzio dell'ambiente. Non riuscivo a cavarlo dal fondo della borsa -cosa che suscitò una certa ilarità in Alex e Riccardo ma non solo- e lo trovai solo quando ormai tutti si erano voltati verso di me.

Insomma, tornando alla stanza, eravamo lì sfatti ancora presi dal trip lisergico che entra un certo professor Attilio. Barba di qualche giorno, occhietti tondi. Mentre lo guardavo dal letto, mi ricordava il cattivo dei puffi. Nessuno conosceva il suo cognome quindi determinammo all'unanimità che non ne aveva uno. Sta di fatto che era lì in camera nostra a dirci qualche dettaglio (insignificante) del programma. Alex aveva la inutile quanto maleodorante abitudine di fumare davanti alla finestra e ciò generava nella stanza una nube tossica chiamata gergalmente "cappone".



Attilio era entrato proprio mentre ci prodigavamo per diradarla quindi ancora se ne sentiva il tanfo. Mentre usciva, il professore girò verso di noi con aria serissima. -Ma che è 'sta puzza? Ve state a fuma' l'oppio?

Nell'istante in cui si chiuse la porta, venimmo travolti da un ondata di isteria che ci fece cadere a terra in preda a risate psicotiche così forte da farci cedere le gambe. "Quello sì che è un professore!" urlai prima di tornare a soffocarmi sul pavimento. Non è difficile immaginare perché in seguito lo definimmo guru della gita. Un altro interessante aneddoto su Attilio risale ad un tempo indefinitamente precedente a quella faticosa serata. Noialtri studenti stavamo entrando nel pullman e il suddetto -il professore non il pullman- voleva contarci per vedere se eravamo tutti. Aveva una specie di morbosa mania in tal senso. In quel momento sopraggiunse un'altra professoressa di ginnastica o materie simili che gli dice semplicemente, prima di sedersi, un sereno "vaffanculo". Non so perché ma mi sembra una cosa che deve essere messa agli atti, anche se mi ha fatto perdere il filo del discorso. La serata in camera. Un ultimo sforzo prima di andare a dormire, bisognava andare a fare un po' di after insieme alle ragazze che chiedevano la nostra presenza. Arianna, Martina, Anastasia e Eleonora. Non le avevo mai incontrate, ma di certo non mi dispiaceva passare la serata con loro. Ci avevano chiesto di portare le carte per giocare, ma era solo una scusa perché non andammo oltre la prima partita a briscola. Non sapevo e non mi piaceva giocare ma vincemmo comunque. Ci sdraiammo tutti e sei su un letto matrimoniale, più o meno ammassati gli uni sulle altre. Io ero finito tra le morbide braccia di Anastasia, tra le cose più belle della gita. Alex stava più giù e ogni tanto si arrabbiava dicendo che glie lo stavo appoggiando. Solo dopo capì che non era il pacco ma il ginocchio. Stavamo lì praticamente senza fare nulla quando bussarono alla porta. Eleonora accese la luce e venimmo accecati tutti. Temendo che fosse una professoressa venuta a controllare, corremmo a nasconderci freneticamente. Preso dal panico, provai a buttarmi sotto al letto ma era troppo stretto e non ci passavo. Alex probabilmente non se ne accorse perché si tuffò letteralmente su di me, schiacciandomi a terra. Arianna lo tirò su, sbattendolo nell'armadio. Io venni lanciato dalle altre dietro al letto, con una coperta sopra. Quando aprirono la porta, non capii subito chi era dato che eravamo ancora tutti accecati. Lo riconobbi dalla voce. Andrea Guidi, compagno di classe. Uscimmo dai nascondigli inveendo contro di lui. Ci fece un breve resoconto della loro serata al bar, poi ci fecero sloggiare dalla stanza. La magia era svanita e le ragazze volevano dormire.

Tornammo da Riccardo che era rimasto nella nostra stanza. Eravamo tutti e tre ancora presi dalla botta delle liquirizie. Cavalcavamo la cresta dell'onda. Avevamo camminato tutto il giorno ma ci sentivamo ancora al top. Era troppo bello per scendere adesso dalla tavola, tornare al bar sulla spiaggia con le tavole da surf sulla spalla. In ogni caso, bisognava uscire con stile. Nel corridoio, circa davanti alla porta c'era la professoressa Rapaccini che certo ci avrebbe cazziato a morte se ci trovava in camera delle femmine a quell'ora. Ci prendemmo per le spalle, stravaccandoci come ubriachi e valicammo il corridoio fino alla nostra camera. Forse non ci vide, forse non ci capì, ma la professoressa non disse nulla.

Continuammo a fare after nella nostra stanza, come una gara a chi rideva di più dicendo una cazzata dopo l'altra. Il bello è che ci sentivamo seri. Sapevamo che era solo colpa dell'atmosfera della gita ma accollare la colpa a delle liquirizie per fattoni era decisamente più sensato. Riccardo tirò fuori una pistola nerf e lì ci fu l'apocalisse. Era un'atmosfera da guerra in Vietnam, con meno bambù e più rutti. E il delirio si creava più per la lotta per avere la pistola che per i colpi che ne partivano. E mentre io e Alex ci sparavamo sul pacco a vicenda per testare la nostra resistenza, Riccardo ne approfittò per fare la doccia. Credevamo che fosse scomparso perché mentre stava dentro non faceva nessun suono.

Alex si rollava una sigaretta e io ero catatonico sul letto cantando *one toke over the line sweet Jesus* mentre uscì e Alex gli diede il cambio. Probabilmente non gli interessava che era circa l'una e buona parte dell'hotel stava dormendo. Riccardo era praticamente nudo, solo con mutande e jeans -un dettaglio inquietante ma necessario- e si stava vestendo quando lanciò uno strillaccio che venne sentito anche dall'altro che cantava nella doccia. Una breve analisi clinica ci rivelò che la maglietta troppo ruvida aveva irritato i capezzoli di Riccardo e loro si erano messi ad urlare prima del loro proprietario. Altra ondata di risate. Mentre Alex finiva di vestirsi in bagno, Riccardo mi rivolse una domanda che richiese circa quattro giorni per la ricerca di una risposta. "Perché fate sempre casino?"



## CAPITOLO 2

### Bar, meth e ancora in botta con i babà.

Il giorno dopo ci svegliammo alle sette e mezza, ma ci volle ancora un bel po' prima di riuscire ad alzarci. Girammo la costiera tutto il giorno, visitando anche una grotta. Lì, sentii per la prima volta quello che diventò un tormentone. "Ma che bella gita!" gridò Attilio mentre disegnavo il mare. Alex e Riccardo scoppiarono a ridere, proprio mentre venivano investiti da un'onda. Cioè, non tutta l'onda ma da una discreta quantità di spruzzi. Da quel momento, ogni tanto ripetevamo la frase. Proprio a caso. Cioè, ci stava bene. Era davvero una bella gita, ci stavamo dentro fino all'osso, era giusto ripeterlo. Giravamo per la costiera gridando cose a caso, ridendo per i gabbiani e a bagnarci sotto la pioggia. Nell'ultimo pomeriggio iniziò a cadere qualche sputo sottile, ma non ci interessava, stavamo troppo bene. Salimmo fino alla cima di Ravello senza neanche accorgercene. Esattamente 107 scalini. Anche questo è un dettaglio importante. Ricordatelo se andate a Ravello. Probabilmente arrivammo lassù cercando dei babà dato che nei bar più a valle non si trovavano. Insomma, in cima vediamo quest'altro locale enorme, tutto chic, popofiero. Stonavamo troppo lì. Eravamo tre sbandati in un locale per ricconi. Per fortuna non c'era un buttafuori, ma il cameriere ci guardò male anche per lui. Non avevano i babà. Era un locale così borghese che avevano anche i fiammiferi col logo. Ne presi una o due o tre scatole, giusto per sicurezza. Ridiscessemmo le scale, fino alla piazza. C'era ancora un bar in cui non avevamo guardato. Fuori c'era un tipo che sembrava Quentin Tarantino e volevamo andare a salutarlo. Non so cosa ci trattenne, forse una foto che avevamo che era troppo diversa da lui. Dentro al bar venimmo serviti da un cameriere particolarmente largo. Se non avevano i dolci che cercavamo, probabilmente li aveva mangiati lui. Che sentisse ciò che pensavamo? Entrando nel bar ci guardò male. Cos'aveva contro di noi? Eravamo tre studenti sfatti che volevano del cibo. Ancora non gli avevamo fatto nulla. Era da tutta la gita che giravo con un cappello bucket<sup>7</sup> e occhiali da sole a specchio verdi e rossi e arancio e un sacco di altri colori allucinati. Mi avvicinai al bancone, sfilandomi gli occhiali senza smettere di fissare il tipo. Basta smettere di guardarlo un attimo e zac... questi ti fregano. Aspettano solo un segno di debolezza per attaccarti. Dovevo avvisare prima Alex e Riccardo, sapranno cavarsela?



Hanno i babà, ce ne facciamo servire due. Mentre si china a prenderli, sussurro ai due -Attenti a quel tipo. Non smettete di fissarlo, potrebbe essere pericoloso.

-Ma stai zitto coglione.

Il tipo ci pone i dolci. Forse ci ha sentito. In ogni caso, sembra ancora più ostile. Paghiamo e ce ne andiamo.

I babà sono una svolta. Sono totalmente intrisi di rum. Sembrano una spugna. Di certo non ci mandano fuori, ma bastano per alzare di qualche grado la temperatura. Quei funghetti sono

proprio potenti. Forse gli si potrebbe dare fuoco, con tutto l'alcool che hanno.

-Ma stai zitto coglione.

Idea bocciata.

Tornati in albergo, abbiamo del tempo libero prima della cena. Ci hanno lasciato nuove saponette in bagno e decidiamo di divertirci. Più che deciderlo, ci viene spontaneo mentre Riccardo si fa la doccia.

-Amico- mi fa Alex. -Questa sera dobbiamo fare un after ancora migliore. Ci serve della meth<sup>8</sup>.

-Dove la troviamo, bro? non conosciamo nessuno spacciatore nella zona.

-Cuciniamola noi.

-Aha! Questo ci serve! Una bella cucinetta per la meth. Prendi il sapone, il posacenere, la bustina degli sturaorecchie e... prendi una sedia e raggiungimi qui alla scrivania.

Prendemmo le saponette e cominciammo a triturarle, spezzettandole in tocchi simili a cristalli. Bisticciammo un pochino sulla dimensione adatta.

-Riccardo! Passami il coltello! Niente, faccio da solo!

Era in doccia, logicamente non poteva aiutarci. Quel brutto cazzone<sup>9</sup> si era portato un coltello a serramanico senza un motivo preciso. Era arrugginito, senza lama né punta ma era comunque caruccio. Quando finimmo di spezzettare quel sapone, ne raccattai altri tre o quattro pezzi nelle altre stanze. A quel punto, avevamo cinquanta grammi di meth, l'urgenza di andare a cena e una paura matta di essere scoperti. Alex, da vero spacciatore, si infilò la bustina nella maglietta, dalle parti dell'ombelico. Non si notava neanche.

Andammo a sedere nella lobby, aspettando insieme agli altri. Captando voci in giro, sentimmo che alcuni studenti credevano che avevamo davvero della meth. Se qualcuno doveva negarlo, non eravamo noi. Alex mi passò il malloppo perché gli stava irritando i peli e non voleva finire come i capezzoli di Riccardo quindi me lo infilai in fondo ai pantaloni e andammo a cena. Non era nulla di particolare, non lo era mai stato in quell'albergo il cibo. Persino alla mattina, i cornetti erano razionati. E ciò, non era affatto buono. Almeno c'erano le patatine fritte e riuscii a fregarmi un cucchiaino per squagliare la meth. Ormai eravamo andati troppo avanti per smettere. Dovevamo provare a squagliarla come i veri drogati che non eravamo.

## CAPITOLO 3

### Riccardo e i suoi racconti, segnali dalla porta accanto.

Riccardo ha la fantastica abitudine di inventarsi storie completamente insensate. Sono anche carine, il che gli permette di continuare a raccontarle senza venir pestato ogni volta. Alla tavola eravamo io, Leira, Riccardo e altre tre persone. I nomi sono troppo lunghi per essere scritti tutti. Ricky aveva appena raccontato una storia e loro ne volevano un'altra. Lui però voleva mangiare così la racconto io dato che me la ricordavo.

-C'è questo prete che sta in chiesa a celebrare la messa. Tutto a posto finché non si apre il portone e un falegname entra dentro andando fino all'altare e si beve tutto il vino della comunione in un solo sorso. "Puoi andartene per favore?" chiede il prete. "Voglio confessarmi" risponde. "Stiamo facendo la messa, siediti e ti confesso dopo." "Ma io ho una sega" "Si va bene ma torna a sedere" Così il falegname va sotto l'enorme croce dietro l'altare, un bestione alto dodici metri più putti svolazzanti. Prende la croce e come se niente fosse la lancia dal rosone. "Io ho una sega" "Va bene, stai calmo." Così con tutti che li osservano, vanno nel confessionale. "Che peccati hai commesso?" "Stavolta facciamo al contrario. Te confessi a me i tuoi peccati" "Va bene... ma non ho peccati in particolare da confessare. A parte che..."- pausa *suspens*. Tutti trattengono il fiato. -"...io ho una sega". Così sia il prete che il falegname prendono una pistola e si sparano a vicenda. Non so cos'abbiano pensato quelli che ci hanno sentito mentre la raccontavamo, ma a noi è piaciuta. Ma io ho una sega è diventato un tormentone insieme a "Ma che bella gita" e "Ve state a fuma' l'oppio?"

Tornammo in camera. Prendemmo il cucchiaino e con un accendino provammo a squagliare un

pezzo di ~~sapone~~ metamfetamina che avevamo. Non succedeva nulla così aggiungemmo qualche goccia di acqua. Così l'acqua bolliva, e ci sentivamo dei fattoni a sniffare il vapore che ne veniva su. Ci sembrava tutto normale. Uscii in corridoio per cercare altre saponette e mi sentii chiamare dalla camera di Leira. Era Katia, una ragazza piccola e abbastanza caruccia, una classica *next door beauty*<sup>10</sup>. -Oh Yuri, lo vuoi un cane?



Probabilmente ero ancora in botta perché le risposi tipo "Okay, vediamo di farlo passare per il corridoio senza farci vedere". Ero anche serio, speravo che avessero un cane dentro la stanza e dovessero liberarsene. Rimasi deluso quando mi disse che la madre aveva trovato un cane e voleva darlo via. Troppo scioccato dalla rivelazione, tornai in camera senza saponette. Alex stava bevendo dell'acqua e proprio mentre entravo, Riccardo gli disse una cosa simile a "raspone" e lui schizzò malissimo acqua in giro per la stanza, soprattutto sul letto di Riccardo che ricambiò il favore. Qualcuno stava bussando così infilai i

due nel bagno a fare cose zozze e aprii la porta. Era forse Attilio, forse l'ennesima bellezza della porta accanto che chiedeva se uscivamo e che in ogni caso bisognava fare un briefing nella lobby.

Non penso che era Attilio quello che ci era venuto a chiamare, dato che quando arrivammo nello stanzone era già lì mentre la ragazza era dietro a noi. Il professore stava segnandosi chi veniva al pub che avevano visto la sera prima. Pub o bar, non si sapeva bene. Quando si fu segnato chi restava in camera, si rivolse a loro dicendo circa "Andate in giro e restate in camera? Ma che pezzenti..." Ecco un altro tormentone. Purtroppo non ricordo le parole esatte poiché già ridevo per terra con gli altri.

## CAPITOLO 4

### Duemila selvagge milanesi, ladri di Capiroska.

Il suddetto locale era un bar che si affacciava su un belvedere. Sotto c'era il mare. Tutti facevano foto ma io non ci trovavo nulla: era solo una massa informe e nera. Eravamo ormai troppo sopra al livello medio dell'energia dei nostri compagni. Noi sì che *sentivamo il tempo*. Ma forse, non eravamo ancora inseriti nell'ecosistema del bar. Lì dentro la gente sapeva quello che faceva: andavi al bar e chiedevi un drink. Ognuno sapeva i prezzi e i gusti. Alex era scomparso, l'unico esperto in materia del nostro gruppo, e con Riccardo andavamo alla deriva nel mare di folla e alcool. Dov'era finito il nostro spirito lisergico? Eravamo già così stanchi, così spenti? L'Onda Lisergica che avevamo cavalcato si era infranta sotto lo scoglio del fottuto bar? Oh no. Presi il controllo, attraverso le ondate multisensoriali che viaggiavano per il locale. Mi mossi attraverso quella Giamaica di culi e bicchieri per arrivare al bancone, sotto le luci fiammeggianti. Avevo già lo scontrino per un cocktail, e ordinai uno Spritz. Il cameriere mi guardò male, mi disse anche qualcosa. Era troppo napoletano per farsi capire, così annui e basta. Arrivai al tavolo, Riccardo si era già seduto accanto ad Alex e alle next door. E aveva una birra in mano. Finalmente! Riccardo era passato dalla fase "cazzone di campagna" alla fase "cazzone da gita mezzo fatto". Alex si stava accendendo la seconda sigaretta, svuotando il fumo in una delle bottiglie già vuote sul tavolo. Il mio spritz arancione spiccava tra le altre bevande. Passò Alessia, con un cocktail in mano che fece assaggiare a tutti.



Capiroska<sup>11</sup>! Ci disse allegra. Volevo assaggiarlo. Il mio spritz era finito troppo presto e volevo bere qualcos'altro. Alex reggeva un casino, volevo spingermi anche io il solito aperitivo. Non avevo mai bevuto, quindi non avrei aggiunto molto. Ancora non sapevo gli ingredienti della

Capiroska, ma anche sapendoli lo avrei preso comunque. Volevo passare una serata in high e quel drink era la cosa giusta per sbloccare la faccenda. Erano tutti seduti ai tavoli e volevo trascinarli verso la musica. Smucinando nelle tasche per trovare i soldi, cavai fuori uno scontrino. "Boia ladriissima quanta sozzura che ho nelle tasche" borbottai. Stavo per buttarlo quando mi fermai, con la mano sospesa in aria. Era lo scontrino di quel bar! Quello che viene strappato per prendere da bere! Fu una vera e propria rivelazione. Anche Alex diede di matto sapendo che potevo prendere due drink al prezzo di uno.

Mi feci fare il Capiroska alla fragola. Tornando al tavolo con gli altri, venni intercettato da Anastasia che mi trascinò per un braccio verso la corta pista da ballo.

-Dai! Vieni a sentire questa canzone che la amo!

-Uh beh okay...

Sulla pista da ballo c'era uno spettacolo a dir poco emozionante. Era un turbine di ragazze vestite troppo poco, con delle bombe che neanche Bin Laden. Probabilmente rimasi incantato con la bocca aperta perché venni svegliato da quel sogno da Alex con uno scappellotto.

-Chiudi 'sta bocca scemo!

Dietro a lui erano arrivati anche Lorenzo e Riccardo. Lorenzo era un ragazzino alto molto più di me, robusto. Non ci avevo parlato molto, ma in quella gita si era rivelato simpatico. Ma che bella gita! Mi stavo facendo nuovi amici. Comunque, volevamo avvicinare le ragazze. Riccardo era troppo schivo, Alex troppo fidanzato. Entrambi tornarono al tavolo lasciandomi con Lorenzo. Volevamo buttarci tra le girl, ma facevano ghetto<sup>12</sup> intorno ad una biondona in gonnella. La canzone finì, lasciando il posto ad una più tranquilla. Il ghetto si sfaldò e la bionda andò con il suo uomo che aveva due long drink in mano. Quando cominciò la canzone seguente, cin infilammo tra loro. Stavano ballando lo shuffle, ero di casa. Anche Lorenzo lo conosceva quindi ci inserimmo facilmente. Scambiammo qualche parola con una ragazza con un petto d'eccellenza. Erano di Milano, in gita scolastica. Erano delle duemila! Restammo scioccati alla rivelazione, ma non dovevamo farglielo vedere. Era come con il ciccione del bar, un solo passo falso e era finita. Non ci credevamo perché si stavano scatenando selvaggiamente, come neanche una diciottenne ben addestrata sa fare. Fino a lì non si era fatto molto, giusto qualche parola. Stava salendo il drop di una canzone ben ritmata, pronti per lo shuffle. Ready set go. Stavamo per liberare la volpe che era in noi<sup>13</sup> quando i professori ci chiamarono. L'ordine era imperativo, stavano già partendo. Avrei voluto lasciare fuori la volpe ma non si poteva, Lorenzo era già partito. Così torno indietro da quella che avevo adocchiato e le dico -stavolta me le ricordo precisamente le parole- "Senti, non ci conosciamo e non ci rivedremo mai ma ci facciamo un selfie?" e questa mi fa "okay" e mi si mette addosso come una gattina mentre scatto la foto. E così corro dietro al gruppo da Manuel, quello che fa il figo dicendo che va con un sacco di ragazze, portandomi dietro Alex.

-Oh guarda qua che foto che mi sono fatto con quella!



## CAPITOLO 5

### After in famiglia, Riccardo in botta.

Si torna in camera. Io sono ancora in high per lo speedball<sup>14</sup> di Capiroska e ragazzette. Ma che bella gita lisergica. Mi butto per l'ennesima volta sul letto. Ma che bella gita! Ingaggio con gli altri

due una gara di rutti che degenera nel wrestling. Siamo tutti e tre a petto nudo, dandocele di santa ragione, quando si sente bussare alla porta. Vado ad aprire, mettendomi il bucket e gli occhiali perché non trovavo la maglietta -al momento mi sembrava che potessero sopperire abbastanza- e davanti mi ritrovo la Sgrigna, quella della ginnastica. I miei pensieri sono, più o meno in ordine "hanno sgamato la meth, hanno sgamato il Capiroska, abbiamo sfondato il cesso, hanno sgamato l'oppio".

-Oh, ragazzi! Ma che siamo, animali o persone? Avete diciott'anni, insomma!

Eccone un'altra che non aveva capito dove eravamo. Gita scolastica? Naahh. Eravamo presi in un viaggio psichedelico all'altezza dei migliori Anni '60. Eravamo più a Las Vegas o a San Francisco che a Sorrento. Le sue vibrazioni erano troppo diverse dalle nostre per farci comprendere da lei. -Non fate casino! E smettete di fare quei versi animali.

E chiude la porta. Speravamo più in una cosa tipo l'oppio di Attilio. Quel vecchio fattone ogni tanto ne tirava fuori una nuova.

Alex non è abbastanza contento, quindi rimedia mettendosi a fare un cappone spruzzando profumo a caso. Coalizione! Riccardo lo disarmo con un colpo di nerf e io gli rubo la bomboletta di deodorante mentre lui non guarda. Ad Alex mancano sempre le cinture anche se ne ha due in valigia ergo aveva i calzoncini calati come sempre. Volevo spruzzargli un po' del suo amato profumo tra le chiappozze, quindi mi avvicino sneaky sneaky. Evidentemente non abbastanza perché si gira proprio mentre premo il pulsante, tuffandosi sul mio braccio. Ecco, a quel punto non ricordo bene cosa accadde. C'è una specie di vuoto di una decina di secondi. So però che dopo mi ritrovo con questa bomboletta in mano, con il caps bloccato che non vuole far smettere di uscire il gas. Corro impanicato per la stanza, passando la patata agli altri che però me la rimandano tra le mani. Non sapendo più cosa fare, la lascio sulla finestra perennemente aperta a profumare l'aria del vialetto d'ingresso. Alex sembra aver dimenticato che è il suo profumo quindi si gasa anche lui e comincia a urlare di fare un video alla bomboletta. Poi ho un altro buco di una manciata di secondi durante il quale probabilmente il deodorante cade dalla finestra poiché devo andare a riprenderlo in ciabatte. L'ultima cosa che ricordo prima della dormita è Riccardo che, in un impulso di high psichedelico, mi guarda con una faccia senza la minima espressione interrompendosi a metà di un movimento "Minchia guaddi?" penso. Sembra troppo serio per una delle sue cazzate. Ma perché non parla il cazzo?

-Yuri ma... Perché ho il pisello?

È troppo sfatto, gli si legge in faccia. Riccardo non è mai particolarmente in botta ma quando lo è ci va giù pesante. Ci vuole qualcosa di semplice, che anche uno sbandato possa capire.

-Perché sei maschio...

-Lo so, ma non potevano farmi una vagina comunque?

-Dovresti chiedere ai tuoi genitori, forse sei ancora in tempo per ripensarci

-Ah

A quel punto si guarda la camicia, vuole sfilarsela per cambiarsi ma non riesce ad aprire i bottoni. Mi sembra serio, davvero non ci riesce.

-Ma perché hanno inventato i bottoni? Non riesco ad aprirli... Passami il coltello che li taglio tutti. Stendo un velo pietoso sul resto della sua serata sballata.



## CAPITOLO 6

### Il pesce all'aria, thug life in digitale.

La mattina dopo ci svegliammo alle sette e mezza e come consueto Riccardo si arrabbiò più che pesantemente perché ci alzammo non prima di venti minuti più tardi. Almeno ha avuto tempo per lavarsi con calma gli ho detto, ma non gli è importato molto. A colazione, tentammo di prendere un buon cornetto ma non ci riuscimmo. Questa era la scena che si ripeteva tutte le mattine al banco dei cornetti: io che chiedo al cameriere come sono i cornetti, lui che risponde alla nutella e io che arrivato al tavolo scopro che il mio è vuoto. Niente da fare. Di nuovo in pullman, veleggiammo verso la città della scienza. Dentro fu, in parole povere, una fottutissima delusione. C'era un enorme capannone con una mostra sui pesci e altri due di uguali dimensioni: uno per i bambini e uno per il bar. Cioè, la mostra sui pesci era interessante e c'erano un sacco di cose sul mare ma non ne valeva la pena. Avrei preferito spendere quei cinque euro in LSD<sup>15</sup> mescalina<sup>16</sup> babà. Finita la mostra marina, ci imbucammo nel padiglione degli ~~gnomi~~ bambini. Dentro, era molto più interessante. Erano presentati giochi scientifici e effetti ottici. E c'era un acquario con un axolotl! Lo guardammo un pochino, finché un nerboruto della security venne a cacciarci. Perché non si sa, ma non volevamo attaccare una lite. I tipi come lui fanno solo menar le mani e noi eravamo in cinque contro uno. Forse era venuto perché Alex aveva provato a battere il pugno a uno di quei così biancastri, ma non penso. Eravamo troppo psichedelicamente pacifici per fare del male ad una di quelle creaturine. Veleggiammo verso i distributori automatici, dove Alex sbancò prendendo due Twix al prezzo di uno. Avevamo ancora circa mezz'ora quindi tornammo in zona axolotl. Davanti c'era una specie di grosso schermo con un palloncino con una faccia. E parlava! Quel coso rispondeva alle nostre domande e faceva ciò che volevamo. Fu un momento di estasi, chi aveva inventato quel coso era un genio. "Diventa Quentin Tarantino!" gli chiese Riccardo e quello si mise un cappello stupido in testa. "Che roba è questa? Ma vaffanculo!". Il pupazzo lo sentì e facendo una faccia triste scomparve. "Eh no amico dai torna, scherzavo!". Era comico vedere Riccardo che cercava di farsi perdonare da un pupazzo digitale. Poi iniziammo a chiedergli tipo di diventare Tupac e così lui si fa una canna. Gli chiediamo di diventare Wiz Khalifa e diventa un nigga.



## CAPITOLO 7

### Gigino, avventure marittime.

Con l'autobus tornammo a Sorrento. Avevamo l'intero pomeriggio libero e ci dividemmo in gruppetti. Perdemmo Alex, io e Riccardo seguimmo Katia Leira e Valeria e dopo si aggiunse anche Samuel. Volevamo cercare una friggitoria per mangiare il pesce così le ragazze volevano arrivare al lungomare. Okay, le dico, ma quando ci arriviamo dopo una lunga camminata non c'è nulla. Praticamente tutti posti snob e di lusso, pieni di fidipà e fidipù<sup>17</sup>. Noi siamo troppo sopra a questa roba, abbiamo bisogno di cibo vero non roba di plastica fatta coi guanti.

-Scusi!- Leira chiama una simpatica vecchina.

-Sa consigliarci un buon posto dove mangiare la frittura?

Ci spiega la strada e dopo un altro abbondante quarto d'ora troviamo il locale. È già più rozzo degli altri, ma i prezzi volano troppo alto.

-Al diavolo tutto!

Andiamo a mangiare un gelato. Un pranzo più che sufficiente per le nostre condizioni.

Già che ci siamo, compro anche un limone di quelli grossi più di un chilo. "Lo chiamerò Jimmy!". Riccardo compra del limoncello, anche io ne prendo una bottiglia. Lo scopo è vagamente

differente. Lui ha intenzione di scolarselo in serata, io di portarlo ai miei. Girando a caso, troviamo le scale per la spiaggia. Sono delle scalette minuscole e altissime, da farsi prendere da un capogiro solo a guardare di sotto. Portano alla base di un fiordo nella scogliera e da lì arriviamo alla spiaggia. Più che spiaggia sembra un secchiello di sabbia tirato tra due moli del porto, di fronte alla scuola dei canottieri. Ci leviamo le scarpe e corriamo in acqua a cercare conchiglie. Non importa a nessuno di ciò che c'è oltre, in quel momento basta la spiaggia, la sabbia tra le dita, i gridolini di Katia quando trova una conchiglietta. Non serve altro, stiamo bene così grazie. Bisognerebbe vivere sempre così, un eterno pomeriggio nuvoloso di aprile su una spiaggia a cercare relitti con gli amici. È stato un vero e proprio satori collettivo<sup>18</sup>. Poi ovviamente c'è Riccardo che non vuole levarsi le scarpe, Valeria che si bagna (i pantaloni) e Leira che si mette a leggere. In ogni caso, un momento davvero felice. Passa circa un'ora e decidiamo che il satori è stato sufficiente, è ora di andare. A quel momento, sale un tremendo problema. Come ci si puliscono i piedi dalla sabbia? Le ragazze si arrangiano con i fazzoletti, io li asciugo con la felpa. Tanto era già mezza zuppa. E nel mentre, con il coltello di Ricky stacco qualche patella dagli scogli. Ma che bella gita.



## CAPITOLO 8

### Problemi di genere, ubriaconi al bar e non.

Andando a cena, incontriamo Attilio (Ma che bella gita) in corridoio.

-Oh ma 'ndò vai così vestito? Ma cambiati pezzente!

Riprende Alex perché vuole andare a cena con una canottiera scollata quasi fino ai capezzoletti.

-Dai mettiti una felpa, poi magari te la levi, ma almeno per andare giù mettila dai.

E se ne va. Che mito Attilio. Lui sì che *sente il tempo*, è sulla frequenza giusta.

Dopo cena, stiamo in camera a cazzeggiare aspettando che si faccia qualcosa e entra Eleonora per chiedere ad Alex di fumare.

-Aspetta che mi rollo una sigaretta.

-Ok, ti aspetto qui.

-Aha, basta che segui le nostre regole. Questa è una camera di maschi quindi se vuoi stare qui devi accettare che siamo maschi e facciamo cose da maschi.

-Tipo?

-Rutti, scorregge, girare mezzi nudi, i John Cena.

-Eh no Alex! Io devo vestirmi!- Riccardo inveisce dal bagno, si è fatto la doccia.

-Io devo vestirmi! Mandala via che sto in mutande!

Ancora prima che parlasse, sapevo già cosa stava per dire Alex. Lo conoscevo troppo bene, praticamente già ridevo.

-Ma tanto questa ne ha visti così tanti di piselloni!

Pandemonio. Paura e delirio, soprattutto delirio. Eleonora esce sbattendo la porta, Riccardo esce dal bagno sbattendosi per terra dalle risate mezzo nudo. Alex ridendo spara in giro tabacco, io abbraccio il limone per non soffocare. Per altri dieci minuti buoni, nessuno riesce più a fare nulla. Alex va da Eleonora, ma è ancora scazzata. Le femmine hanno questo brutto hobby di rimanere incazzate quando uno dice qualche cazzata su di loro. Mentre sbolle, noi andiamo nell'altra camera dove c'è il solito gruppetto. Valeria è collassata sul letto ~~in preda alla botta di meth~~ e Katia fa la valigia sul letto a castello. È esilarante vedere come grida quando lo scuotiamo. Ci si diverte un po', Riccardo prepara una delle sue storie mentre entra la Rapaccini che chiede se usciamo. Subito, l'ultima sera di gita bisogna passarla bene. Purtroppo non andiamo al bar di ieri, magari potevamo incontrare le duemila milanesi. Quest'altro sta a Sorrento, più distante dall'albergo. All'inizio il

cameriere si scazza, dice che siamo troppi, ma Simone se lo lascia abbastanza da farci fare una tavolata unica per una ventina di persone. Però la serata è moscia, si parla poco e si beve tanto. Il tavolo è troppo lungo per fare qualcosa di serio. Mi metto ad osservare il ghiaccio del mio spritz che si squaglia. Che sia il karma negativo? Ne abbiamo accumulato così tanto in quelle due serate di sballo? Il panico iniziava a salire. Il trip era definitivamente morto in quel bar senza neanche la musica. Aww mama, can this really be the end?<sup>19</sup> Questa era una canzone che ci voleva in quel momento. Stavamo sul reflusso acido dell'onda che ci aveva trasportato quei giorni, nulla di più. Era il momento di filarsela e tornare a casa. Solo un altro agonizzante giorno di scavi e nulla più, si tornava alla normalità, lontano dai letti sfatti e dai limoni giganti. Annegai tutto quel Karma in un ultimo Capiroska, un maledetto drink con il ghiaccio non tritato. Era proprio una vergogna quel bar.

## CAPITOLO 9

### Limoncello, sonnambuli e cantautori.

Alla mattina dopo ci svegliammo come solito, solo più sfatti degli altri giorni. Le tre serate in high si facevano sentire. Appena svegli, dovemmo fare le valigie. Riccardo lavò con cura la bottiglia di limoncello che avevamo scolato integralmente la sera prima e la ficcò in valigia mentre riportavo nell'ultima stanza una scaletta che ci eravamo fregati perché si. Poteva essere utile. Prima di portare fuori tutti i bagagli, facemmo un accurato controllo per vedere se avevamo lasciato qualcosa di rotto o di compromettente. Niente meth ma il bagnoschiuma di Alex si era rotto e su un muro della stretta doccia c'era una colata verticale di squirto verde fluorescente. Nessuno voleva pulirlo, problemi dei camerieri. *Erano nati per pulire* queste cose. E se tenevano la cauzione per quello, problemi loro. Sarei andato alla reception a fare un putiferio, almeno li avrebbero tenuti con un motivo quei dannati dieci euro. Erano l'unica cosa che ci aveva impedito di devastare completamente la camera. Mi raccontarono che mentre dormivo, Alex e Ricky stavano parlando e ad un certo punto ho gridato "Ma stai zitto" o qualcosa di simile. Non mi controllavo molto da sveglio, figurati da dormiente. Avevamo spento la luce alle due tutte le sere, facendo anche i supplementari per pisciate e John Cena e in tutto avevamo alle spalle non più di tredici ore per quattro giorni. Eravamo al limite. Sul pullman ci diedero la cauzione, l'avevano restituita a tutti. Buon per loro. Avrei potuto dar fuoco a quell'albergo altrimenti. Avevo anche i fiammiferi del bar per fidipà. Mentre traversavamo la Campania per arrivare a Pompei, con Riccardo ci mettemmo a cantare De Andrè, un sacco di canzoni.

-La gente dovrebbe cantare di più, sai vecchio cazzone?- dissi a Riccardo.

-Intendo imparare le parole delle canzoni e cantare quando uno non ha null'altro da fare come stiamo facendo noi adesso. Il mondo sarebbe decisamente migliore. E non solo il ritornello o la melodia, proprio il testo integrale.

-Fuck the police comin'straight from the underground!- Intervenne Alex. Erano quattro giorni che cercava di imparare come si pronunciava esattamente da Riccardo che la sapeva bene.

Arrivammo a Pompei e cominciammo a girare. La cosa migliore insieme agli affreschi del bordello era un tizio che cantava una cosa molto simile a *odio te, odio anche te, odio tutti...*

Ci fu un momento di tensione ad un certo punto. Ero davanti al gruppo, chiedendo cose stupide alla signora guida, quando dovevamo girare a sinistra in un vicolo strettissimo in cui saremmo passati in pochi per volta. Di fronte a noi, un'altra scolaresca doveva fare lo stesso. Chi sarebbe passato prima? Non avevamo alcuna intenzione di cedere il passo, ma neanche loro. Mi tolsi gli occhiali con fare minaccioso appoggiandoli sul bucket. Probabilmente bastò quello, perché indietreggiarono. Questo si chiama fare il thug life<sup>21</sup>.

## CAPITOLO 10

### Il pranzo delle svolte, il vulcano.

Pranzammo in un locale caruccio vicino agli scavi. Per primo, io presi gnocchi alla sorrentina e Riccardo spaghetti alla boh. Nessuno aveva del pane per fare la scarpetta, era un bisogno primario. Quindi utilizzammo le patatine fritte. Era come un ketchup al basilico. Un'altra svolta fu quando il cameriere passava con un piatto di patatine dicendo "A qualcuno mancano le patatine? Eh no bene me le mangio io". Voi vi chiederete ma che svolta è? La svolta è quando ce le lascia a noi sul tavolo, alla faccia di tutti gli altri. C'era un piccione, che becchettava vicino al nostro tavolo.

-Quel piccione è proprio simpatico. Guarda come guarda noi. Ci vuole bene. Tieni, prendi del parmigiano.

Avevamo terminato il pranzo mangiando il parmigiano dalla ciotolina, era proprio buono. Ma il piccione non lo apprezzò molto e non riuscimmo a catturarlo.

-Serviva una pokeball più potente, dannazione!

La salita al Vesuvio fu decisamente una fatica. Non per noi, eravamo sull'autobus, ma per il pilota che doveva affrontare le curve senza farci cadere nello strapiombo.

-Pensa se adesso cascassimo su questo dirupo. Probabilmente il pullman si accartocchierebbe tutto, sarebbe un problema tirare fuori i corpi.

Alex e Riccardo si strizzarono le palle. Per fortuna non a vicenda.

Mentre strisciavamo su per la strada stretta e insidiosa, vedemmo a bordo strada una serie di statue intagliate nella roccia vulcanica.

-Guarda che bell... Aaah, ohmminchia!

Tra le statue in fila, un masso pseudosferico era stato intagliato a formare un enorme teschio alto due metri. Vedendolo, avevo fatto uno salto addosso a Riccardo. Ero troppo addormentato per gestire quella cosa.

Arrivati in cima, i professori ci propinarono una lunga serie di motivazioni per cui non potevamo salire più su lungo il percorso. Ci limitammo a comprare altri souvenir e fare delle foto. Almeno, abbiamo risparmiato dieci euro.

## CAPITOLO 11

### Musica, Raulo e autogrill.

Il pullman rotolò lentamente giù per le pendici di quella montagna assassina e sputafuoco. Attilio aveva attaccato il telefono allo stereo del greyhound<sup>22</sup>, sparandoci nelle orecchie della musica troppo brutta per essere tollerabile. L'unico momento degno di nota è quando attaccò con *You can leave your hat on* e qualcuno improvvisò uno spogliarello.

Ci lanciammo nell'autostrada, direzione casa. L'autobus era abbastanza silenzioso. Quando ci fermammo in un autogrill, comprai un pacco di caramelle Haribo per sedare quell'ultimo neurone recalcitrante. Ci eravamo spenti, ecco tutto. Il viaggio di ritorno è fatto per chi non si è sballato durante la gita. Collassammo sui sedili, mentre l'onda psichedelica veniva soffocata da uno stupido film di Raul Bova, sugli schermi dell'autobus.

La cacofonia audiovisiva terminò esattamente al termine dell'autostrada, quando tutto ormai era finito e si cercavano le bottigliette mezze piene e tutta la roba che era stata sparata in giro sul portapacchi per far tornare tutto dentro la borsa. Attilio fu preso da un ultimo raptus lisergico,

intonando svarioni svariati di *ma che bella gita* al microfono. Ma ormai era troppo tardi, non cercavamo più neanche lo sballo. Eravamo arrivati a casa.

## Epilogo

E così è finita la gita. Quattro giorni di puro trip lisergico. Non siamo mai stati davvero sballati con qualche droga, ma ci sentivamo in botta ed è questo che conta. Adesso è domenica primo maggio, sono passati due giorni dal mio ritorno e ho passato tutto il tempo libero a scrivere questo racconto, fermandomi solo per mangiare e dormire. Cosa ne abbiamo ricavato? Gli altri non lo so. Io mi sono portato a casa l'amore per la Capiroska, un limone enorme e varie foto. Non voglio chiedere agli altri cosa ne hanno ricavato, forse non me lo saprebbero neanche spiegare. L'importante, è che ci siamo divertiti. Ma che bella gita.

## Epilogo parte 2

C'è un avvenimento che non ho scritto, mi pareva troppo lontano dallo stile del racconto per metterlo lì e probabilmente due persone se ne sono già accorte. Ho incontrato Sabby, che saluto attraverso queste righe. A proposito di stile, se a qualcuno è sembrato troppo rozzo o volgare in alcuni punti, beh non posso farci nulla. Il giornalismo gonzo<sup>23</sup> è una cosa troppo lontana dal buon gusto. Con il gonzo non si scherza. Sono le emozioni che vengono trascritte, non i fatti. Quindi, ho trovato d'obbligo trascrivere tutto ciò che mi ha suscitato qualche emozione, seppur disgusto, con uno stile tutto particolare per cui ringrazio Hunter S. Thompson anche per il romanzo *Paura e disgusto a Las Vegas*. Chi ha letto il libro, probabilmente troverà molte analogie con la nostra storia. Per esempio, il coltello e la pistola del Dottor Gonzo o la ricerca delle saponette. Vediamo se riuscirete a trovare tutti i dettagli, che sono accaduti senza neanche che lo volessimo.

A proposito di ringraziamenti, ci tengo a menzionare tutte le seguenti persone: Leira per i contributi stilistici, Alex e Riccardo per gli avvenimenti, Attilio per i tormentoni, tutti i ragazzi e soprattutto le ragazze che erano con noi per la gita, le duemila milanesi per il selfie, Sabby per la bellissima giornata. E se scordo qualcuno, problemi vostri.

## PICCOLA ENCICLOPEDIA LISERGICA

1. **JOHN CENA:** John Felix Anthony Cena è un wrestler, attore e rapper statunitense di origini italiane e francesi, sotto contratto con la WWE (Wikipedia). In questo racconto compare soprattutto perché la sua mossa peculiare è spesso usata dai protagonisti per fare scherzi agli altri. Spesso si dice infatti "fare un John Cena". La mossa consiste nel tuffarsi sopra all'avversario, generalmente sdraiato, colpendolo con il gomito.
2. **NIGGA:** È un termine derivato dal dispregiativo *negro*. Tupac ha definito chiaramente la differenza tra i due termini: un negro è un uomo dalla pelle scura con una catena da schiavo intorno al collo. Un nigga è un uomo dalla pelle scura con una catena d'oro intorno al collo (urbandictionary.com). Non vi offendete, nigga è un vero e proprio complimento. L'ha detto Tupac.
3. **SENTIRE IL TEMPO:** Locuzione usata per la prima volta a pagina 217 di *On the road* dall'autore e protagonista Jack Kerouac. È simile a dire "lui ha capito tutto della vita" ma con un significato più profondo. Quando riuscirò a capirne il senso esatto, ve lo dirò.
4. **MOBILE:** Seguire pronuncia inglese. È un modo più elegante di chiamare il cellulare.
5. **METAL ESTREMAMENTE POTENTE:** la canzone era *Fury of the storm* dei Dragonforce, un gruppo che conìò per la sua musica la definizione *extreme powerful metal*.
6. **ONE TOKE OVER THE LINE:** Canzone di Brewer and Shipley. Fa parte della colonna sonora del film *Paura e delirio a Las Vegas*.
7. **CAPPELLO BUCKET:** Quello che normalmente viene chiamato cappello da pescatore. Nel secolo scorso aveva una migliore considerazione e era considerato un capo davvero interessante se indossato bene. Viene usato da Raoul Duke in *Paura e delirio a Las Vegas*. Il mio cappello è blu con foglie di palma disegnate in bianco.
8. **METH:** Soprannome della metamfetamina. E' una droga diventata famosa grazie alla serie tv *Breaking Bad*. I suoi effetti possono durare fino a 12 ore. Si inalano i vapori, si sniffa e si inietta. È un potente stimolante, consente di rimanere svegli a lungo e favorisce la produzione di dopamina.
9. **CAZZONE:** Il termine ha un significato decisamente ampio. In ogni caso non indica una persona con un ehm ehm particolarmente grande. Può indicare una persona swag oppure scema, o tutti e due. Generalmente indica una persona particolarmente simpatica a cui si è legati. Oppure uno che fa il figo o che fa cose fighe come scherzi per cui ridono tutti. Generalmente, si dice *brutto cazzo* per rinforzare il termine.
10. **NEXT DOOR BEAUTY:** Usato anche poche righe dopo nella versione italiana. Una bellezza della porta accanto è una di quelle classiche ragazze che uno passa i giorni ad ammirarle, magari solo di sfuggita all'uscita da scuola poiché hanno qualche particolare che non ti fa staccarle gli occhi di dosso ma comunque non è abbastanza per farti andare lì a parlarci senza che qualche fortuita coincidenza non vi fa incontrare. Da non confondere con le *back door beauty* che sono una cosa più brutta e se vi interessa proprio dovete cercarvelo.
11. **CAPIROSKA:** Cocktail fatto con ghiaccio rigorosamente tritato, lime, zucchero e vodka. La mia versione preferita contiene anche fragole tritate e sciroppo. Si serve in un bicchiere bello grosso. E il ghiaccio va tritato.
12. **GHETTO:** Zona della città generalmente degradata, piena di case popolari, rapper, violenza, canne e tatuaggi, dove i forestieri sono male accetti. Magari non sono tutti così ma ci sono vicini. Qui è usato per descrivere le ragazze che facevano gruppo per non far avvicinare gli altri.

13. **LIBERARE LA VOLPE CHE È IN NOI:** Si tratta di una doppia citazione. Può riferirsi sia a Naruto che si trasforma in una volpe che alla canzone *And we danced* di Macklemore che in un verso dice *liberate the fox in me* mentre il gruppo fa una festa da sballo.
14. **SPEEDBALL:** Mix di droghe dagli effetti contrastanti o che si potenziano a vicenda.
15. **LSD:** Dietilammide-25 dell'acido lisergico. Una dose di appena 25 µg può causare minime alterazioni della percezione e dell'umore per più di 10 ore. Tipicamente non causa "allucinazioni" in senso proprio, ma amplificazioni dei sensi e distorsioni della percezione della realtà (Wikipedia). In pratica, vedi gli elefanti rosa. Simbolo della beat generation e del popolo hippie degli psichedelici anni '60. Dal suo nome deriva l'aggettivo *lisergico*. Si sintetizza in laboratorio.
16. **MESCALINA:** La mescalina è un alcaloide psichedelico contenuto principalmente nel peyote, pianta succulenta appartenente alla famiglia delle cactacee, originaria del deserto del Messico; usata nei riti sciamanici dai nativi americani, ha conosciuto una certa diffusione negli anni '60, ma è stata poi soppiantata dall'LSD, più reperibile e dagli effetti simili. (Wikipedia). Rispetto all'LSD il suo uso ha connotati più sciamanici e introspettivi.
17. **FIDIPÀ E FIDIPÙ:** Figli di papà e figli di puttana. Due termini usati in *la compagnia dei celestini* per descrivere i ricconi e quelli che fanno i bastardi con gli orfani.
18. **SATORI:** Il satori è il momento dell'illuminazione nella pratica del Buddismo Zen, momento in cui l'intera esperienza personale e cosmica è proiettata in un unico istante, che porta ad un annullarsi cosciente del soggetto, non derivante da una rinuncia al mondo esterno ma dalla partecipazione ad esso tramite l'atto puro. Tale processo è ben espresso dalla forma poetica dell'haiku (Wikipedia). Rispetto ad una vera e propria Illuminazione spirituale, i satori dura solo un istante, non è un risveglio permanente. È come vedere un film attraverso il buco di una serratura.
19. **AWW MAMA CAN THIS REALLY BE THE END?:** Agonizzante celebre verso dell'ossessivo ritornello (?) di *Memphis blues again*, una delle più metafisiche e brucianti perle della vorticoso lingua creativa di Bob Dylan (da *blonde on blonde*), una di quelle canzoni talmente dense di immagini che normalmente un cantautore ne avrebbe ricavate decine (enciclopedia psichedelica di *Paura e disgusto a Las Vegas*)
20. **FUCK THE POLICE COMIN'STRAIGHT FROM THE UNDERGROUND!:** Celebre frase della canzone *Fuck tha police* del gruppo gangsta rap *N.W.A.* dell'album dell'88 *Straight outta Compton*. *Rolling Stones* l'ha inserita nelle 500 migliori canzoni di sempre. È diventata un simbolo del T.H.U.G. L.I.F.E. e si canta quando uno fa il thug.
21. **T.H.U.G. L.I.F.E.:** Sigla inventata da Tupac che significa *The Hate You Give Little Infants Fuck Everybody*. Quando qualcuno fa il thug, si comporta male o come un ribelle, anche se spesso si usa per prendere in giro.
22. **GREYHOUND:** Pullman che in America ti possono portare ovunque. I loro viaggi economici, simbolo della Beat Generation di Kerouac, possono partire da NY per arrivare a LA con una sessantina di ore di viaggio, intervallate da soste minime di mezz'ora per cambiare il conducente.
23. **GIORNALISMO GONZO:** Secondo tale stile, il giornalismo può essere veritiero senza dover essere rigidamente oggettivo. Preferisce curare più lo stile che la precisione e mira a descrivere le esperienze personali, le sensazioni, gli umori piuttosto che i fatti. (Wikipedia)